L'assurda politica governativa verso gli Enti locali

SI BUTTANO MILIARDI PER «RISPARMIARE»

Unica soluzione dinanzi al dissesto finanziario di Comuni e Province è una riforma che esaltando i poteri autonomistici dia loro i mezzi per garantire espansione economica e progresso

Si parla [illegible] dei [illegible] marce di [illegible] ta dei stadi [illegible] i casi di [illegible] quali non riuscendo più a far fronte al pagamento degli stipendi e delle forniture [illegible] precipitano nel [illegible] ripertano clamorosamente la questione alla ribalta nazionale come uno dei maggiori problemi del momento.

Ministri e sottosegretari hanno preannunciato che sono allo studio alcune misure d'emergenza, viene da chiedersi se in campo governativo si cominci ad avvertire l'impossibilità di persistere [illegible] dei Comuni e delle Province. Ma nell'impostazione dei discorsi fatti e il tipo di provvedimenti accennati dai ministri autorizzano prospettive molto confortanti.

Ne dà conferma l'on. Taviani (il cui invito all'autocritica rivolto a «tutti» confonde troppo comodamente le responsabilità della maggioranza governativa con quelle del Parlamento intero) sottolineando che certe provvidenze andranno «solamente alle amministrazioni che dimostreranno di saper realizzare il pareggio o di diminuire costantemente il deficit». Il ministro Colombo ha ribadito che il problema non potrà essere risolto «se non saranno adottati da tutte le amministrazioni, a cominciare da quelle locali, criteri di maggiore prudenza nella spesa».

Siamo in sostanza di fronte alla solita linea che ha determinato la grave crisi della finanza locale: subordinazione dell'intervento pubblico e pesante condizionamento degli istituti autonomistici alle esigenze della riorganizzazione capitalistica. È questo un altro segno dell'involuzione politica, che meglio illumina l'attacco che dagli organi governativi viene condotto contro le autonomie in modo sempre più vasto.

Pensare di risolvere la crisi della finanza locale riducendo i bilanci significa resuscitare la tesi inconsistente dei governi centristi sulla «finanza allegra» delle amministrazioni locali (i cui esempi semmai per chi volesse proprio impegnarsi a indicarli dovrebbero essere cercati in certi grandi comuni ad amministrazione centrista prima e di centro sinistra ora, da dove gli scandali sono saliti varie volte alla ribalta della cronaca nazionale). Ma il fatto che i disavanzi siano così generali ed ingenti nonostante le assurde falcidie operate dagli organi governativi di controllo (che sono poi quelli che in effetti definiscono i bilanci) costituisce una [illegible]

La [illegible] è che [illegible] esigenze dei tempi [illegible] tate dal peso della [illegible] zione prima e poi da [illegible] lupo [illegible] fatta [illegible] ra sistema [illegible] si sono succeduti [illegible] no riposto con una politica [illegible] fatta la riunione peggio [illegible] provvedimenti che [illegible] capacità di entrata delle amministrazioni locali e che [illegible] pongano per contro [illegible] risponenti [illegible] partite. Da qui il crescente squilibrio tra entrate e spese, da qui l'enorme di[illegible].

È questo l'indirizzo [illegible] corre [illegible] la linea politica che [illegible]. Se non si fa [illegible] e le Province [illegible] nuovi bisogni ma saranno costretti a lasciare cadere nella disorganizzazione e nell'abbandono i servizi che riguardano le più elementari esigenze della comunità, generando [illegible] squilibri e cumulando problemi su problemi che la società nazionale [illegible] ad affrontare in seguito con costi moltiplicati.

È assurdo continuare su una strada che conduce la democrazia e lo sviluppo economico sociale. È assurdo che i nostri governanti si presentino in veste di razionalizzatori e risparmiatori per poi condurre una politica nei confronti delle amministrazioni locali che moltiplica i costi della spesa pubblica. Si pensi all'ingente numero di miliardi in più che se ne vanno per pagare gli interessi dei mutui a pareggio dei bilanci ordinari; si pensi ai maggiori interessi passivi per i mutui contratti con altri istituti a causa della disfunzione della Cassa depositi e prestiti; agli interessi sulle anticipazioni di cassa cui gli enti sono costretti a ricorrere per il ritardo nell'approvazione dei bilanci e nel realizzo dei relativi mutui, nonché per il mancato o ritardato pagamento delle somme dovute a vario titolo dallo Stato e così via.

Discende di qui la necessità di mettere decisamente mano alla riforma organica della finanza locale nel quadro di una generale riforma tributaria e finanziaria — che esalti (e non mortifichi come nel Piano Pieraccini) il potere dei Comuni e delle Province e dia loro i mezzi per un articolato programma di espansione economica e di progresso civile e sociale.

Di qui l'esigenza anche di dare più poteri alle amministrazioni locali, giacché oggi il problema finanziario si pone soprattutto in termine di potere. Il che comporta la rapida attuazione delle Regioni e la riforma di tutta la legislazione sulle autonomie in connessione con le riforme di struttura.

In pari tempo però in via di assoluta urgenza si impongono provvedimenti particolari capaci di mettere in grado gli enti locali di far fronte alle impellenti esigenze delle popolazioni.

Un giudizio più puntuale sui provvedimenti di emergenza annunciati dal governo potrà farsi se e quando essi saranno varati nel loro testo definitivo. Tuttavia per quel che è emerso dalla stampa essi appaiono nel complesso sproporzionati alla gravità della situazione e, ciò che è peggio, rivolti a subordinare ulteriormente le autonomie.

Al centro delle misure infatti dovrebbero essere il consolidamento dei bilanci deficitari per un triennio (si consideri che molti sono già fermi al livello del 1963) e la concessione di contributi in capitale sottoposti a tre pesanti condizioni: riduzione del disavanzo pareggiato con mutui di un decimo all'anno anche con minori spese (ossia compressione dell'incomprimibile); applicazione al massimo delle supercontribuzioni (con quale disagio per le popolazioni più povere è facile immaginare); limitazione delle spese di investimento alle opere ammesse al contributo dello Stato (e quindi centralizzazione delle scelte). E così tra dieci anni i Comuni sotto i 20 mila abitanti dovrebbero raggiungere il pareggio! Se non andiamo errati sembra che anche per i Comuni maggiori e le Province si pensi di limitare le opere da programmare a quelle per le quali sia previsto il contributo dello Stato.

Le altre eventuali misure di cui il sottosegretario Amadei ha fatto cenno non possono attenuare la gravità di questo orientamento antiautonomistico.

È a tutt'altra linea che devono ispirarsi le misure da prendersi e per quanto immediate esse devono risultare seriamente incidenti ed organiche, tali cioè da muoversi prefigurandola sulla linea di una riforma della finanza locale che [illegible] la capacità de[illegible] risultata [illegible] questo orientamento [illegible] per l'approvazione [illegible] ripetutamente [illegible] dall'ANCI, dall'UPI e della Lega dei comuni e che [illegible] rivolte a varare un piano straordinario di risanamento dei debiti accumulati, a dare [illegible] a facilitare gli investimenti mediante l'accesso al credito a condizioni di vantaggio e con il potenziamento in particolare della Cassa depositi e prestiti, a decentrare, democratizzare e snellire i controlli.

[illegible] progetti [illegible] Camera [illegible] al Senato [illegible] per la loro piattaforma [illegible] che tali progetti con[illegible] di tutta Italia [illegible] consensi ed appoggi.

[illegible] che i soldi non [illegible] il governo preferisce spenderli per la riorganizzazione capitalistica (vedi [illegible] miliardi per la riduzione degli oneri sociali agli industriali, 50 miliardi per gli industriali [illegible] nonché per [illegible] gli 800 miliardi di debiti della Federconsorzi).

Risanare la finanza locale non significa aggiungere un costo in più ma evitare ulteriori costi e guasti e quindi [illegible] significa un decentramento riqualificante della spesa in direzione di funzioni che dovrebbero rientrare prioritariamente nella programmazione: significa sviluppo democratico dello Stato.

Ivo Giuliani

I sindacati della CGIL sulle trattative per i medici funzionari

In relazione alla riunione che ha avuto luogo il 2 dicembre scorso presso il Ministero del Lavoro per esaminare i problemi che sono alla base della vertenza dei medici dipendenti dagli Enti mutualistici, le Segreterie del Sindacato medici italiani della Federazione parastatali e dei sindacati INAM, INAIL e INADEL aderenti alla CGIL hanno indirizzato al ministro del Lavoro onorevole Delle Fave una lettera nella quale si ribadisce il fermo convincimento delle organizzazioni sindacali della CGIL che una nuova collocazione dei medici funzionari si renda urgente e indispensabile sia per realizzare l'indilazionabile miglioramento dell'assistenza sanitaria presentata ai lavoratori dagli Enti mutualistici sia per soddisfare le legittime aspirazioni della categoria. Le proposte avanzate dal ministro Delle Fave che consistono nella costituzione di due commissioni che dovranno entro breve tempo esaminare le caratteristiche dell'attività prestata dai medici funzionari e da quelli a parziale orario possono essere accettate considerando che esse tendono a trovare le soluzioni tecniche che — nell'ambito delle attuali leggi e dei vigenti regolamenti — consentano di risolvere i problemi sollevati dalla categoria.

In particolare le organizzazioni sindacali aderenti alla CGIL ritengono che insieme con l'esame delle attività svolte dai medici funzionari per conto degli Enti mutualistici al di fuori dei loro compiti istituzionali debba essere esaminata e discussa la loro richiesta di «autonomia funzionale» e siano cercate le forme per la sua realizzazione tenuto anche conto degli impegni derivanti dall'accordo per il trattamento unificato per il personale degli Enti previdenziali per quanto si riferisce alla revisione dei regolamenti.

Contro gli abusi del prefetto

Genova: lungo corteo dei comunali

GENOVA 9 — Un importante corteo di dipendenti comunali ha attraversato questa mattina il centro al termine di una assemblea tenutasi al teatro «Universale» stipato di lavoratori. Con questa manifestazione i comunali genovesi hanno iniziato lo sciopero generale di 48 ore deciso dalle tre organizzazioni sindacali nel quadro della lotta che vede impegnati da oltre un anno i dipendenti comunali della nostra città per il rispetto degli accordi a suo tempo stipulati con la civica amministrazione e mai resi operanti per l'intervento della prefettura che ha «bloccato» le delibere approvate dal Consiglio comunale. Il lungo corteo che si è snodato per le principali vie cittadine, è stato anche una concreta testimonianza della solidarietà di tutti i comunali genovesi con i vigili urbani colpiti dal noto provvedimento della procura della Repubblica della nostra città.

Ancora insoluto il problema del finanziamento

Nuovo «slittamento» per il piano della scuola?

Febbrili consultazioni di Moro con Gui e Pieraccini - Decisi dalla Direzione del PSI i nuovi incarichi - Relazione atlantica di Rumor a Taormina

Si va verso un nuovo «slittamento» del piano Gui per la scuola. Questa è impressione diffusasi ieri dopo la riunione interministeriale che ha avuto luogo a palazzo Chigi sotto la presidenza dell'on. Moro in un clima di difficoltà e di pessimismo. A quanto ha dichiarato il ministro Gui, si è discusso «sul complesso del piano della scuola, sulla riforma della scuola media superiore e sul piano delle spese. Per quest'ultima parte «sono stati esaminati i due aspetti: quello del finanziamento della riforma e quello del finanziamento dell'edilizia scolastica».

Con quali conclusioni? Non molto incoraggianti, giudicando sulla base delle risposte che lo stesso Gui ha dato ai giornalisti. Gli è stato chiesto se dopo la riunione egli si sentisse «più ottimista» sulla copertura finanziaria e sulla possibilità che le leggi di attuazione del piano possano essere presentate al Parlamento entro il termine previsto del 31 dicembre. Per il primo punto il ministro si è limitato a dire che forse oggi ci sarà un'altra riunione e che per lui è «importante che vengano rispettati i tempi»; per il secondo punto egli ha risposto con un generico augurio (Pieraccini secondo il solito se n'è invece dichiarato certo). Come si ricorderà proprio il problema del finanziamento — le cui proporzioni sono state già considerevolmente ridotte — ha provocato già due rinvii del piano Gui. L'ultimo venne deciso nel giugno scorso quando vista l'impossibilità che il piano stesso entrasse in attuazione alla data del 1 luglio si pensò che la cosa migliore fosse di prorogare di un semestre la vecchia legislazione rimandando l'inizio della nuova al 1 gennaio 1966 in concomitanza col piano Pieraccini.

Ora è in discussione anche quest'ultima data e il problema per ammissione dello stesso Gui non sembra di facile soluzione sicché pur non escludendo che alcune delle leggi d'attuazione del piano possano essere presentate entro l'ultimo dell'anno ormai è evidente che la relativa discussione parlamentare è destinata a penetrare profondamente nel 1966 rendendo quindi inevitabile un ulteriore spostamento e adattamento del piano.

Difficoltà si profilano anche intorno alla legge che istituisce la scuola materna. Ieri sera si è riunito il direttivo del gruppo dei deputati dc per discutere sugli emendamenti che la destra scelbiana — ma a quanto sembra anche il settore fanfaniano — ha in animo di presentare. Questi emendamenti tenderebbero in sostanza a ripristinare in forma aperta l'affermazione del carattere sussidiario della scuola statale rispetto alla scuola privata e ad assicurare a quest'ultima ulteriori finanziamenti.

DIREZIONE PSI La Direzione socialista ha ieri proceduto all'assegnazione degli incarichi relativi alle varie commissioni di lavoro. Le novità riguardano la costituzione di una «segreteria della Direzione e ufficio quadri» assegnata all'on. Bertoldi, la designazione di De Martino a responsabile della sezione economica, quella di Elena Caporaso a responsabile del movimento femminile al posto della sen. Carettoni passata alla sicurezza sociale, l'incarico a Mariani di una nuova sezione denominata «ordinamento dello Stato e giustizia», l'incarico a Balzamo per le questioni dell'emigrazione. Per il resto le cose sono rimaste invariate.

Con una dichiarazione di Lombardi la minoranza che non ha votato gli incarichi per la maggioranza ha fatto presente di accettare i propri con la riserva «di sperimentare se la linea politica attuale consente margini sufficienti di utile collaborazione nei settori considerati». L'altra riserva è «di conoscere quale condizionamento eserciterà in concreto sull'attività della commissioni stesse la presenza del comitato di coordinamento recentemente costituito». Si tratta come è noto dell'organismo voluto dai nenniani e nel quale essi hanno una maggioranza schiacciante.

RUMOR Al 17 Congresso della UEDC (Unione europea dei democratici cristiani) apertosi ieri a Taormina la relazione introduttiva è stata tenuta dall'on. Rumor. I suoi cardini sono immaginabili: visione tradizionalmente atlantica, con l'immancabile [illegible]mento ad una partner[illegible] europea di «fondo anticomunista», consueto appello all'applicazione dell'art. 2 della NATO come tentativo di far apparire il patto [illegible] cosa di diverso da una pura e semplice alleanza militare aggressiva, proposte di disarmo e di misure contro la proliferazione atomica il cui carattere propagandistico è messo a sufficienza in luce dalla contemporanea richiesta di allargare i poteri della NATO in merito alle armi nucleari.

Il tutto nel quadro di una continua perorazione sulla «crisi» del comunismo che però, stranamente, resta «pericoloso» come e più di prima. Di passata un accenno alle «coraggiose scelte politiche» che la DC avrebbe saputo realizzare in Italia, subito precisando — e dovrebbero meditarvi i dirigenti del PSI — che «nessuna di queste scelte è stata pagata al prezzo della abdicazione degli indirizzi di fondo» della DC stessa. Torrenti di parole sono infine stati versati da Rumor sulla funzione della DC nell'America Latina, senza mai spiegare però l'avallo servile dato alle aggressioni statunitensi in quell'area. Ha poi parlato Andreotti per esaltare l'azione politica di Pio XII.

m. gh.

Giannantonio è passato ieri in Cassazione

Luigi Giannantonio non è più da ieri procuratore generale della Corte d'appello di Roma. Con una solenne cerimonia avvenuta nell'aula magna della Corte di Cassazione egli è stato infatti insediato nel ruolo di primo presidente aggiunto della Corte suprema. La promozione era avvenuta al termine di una delle ultime sedute del consiglio superiore della magistratura. Il «supremo inquisitore» avrà ora meno occasioni di far parlare di sé anche se occupa il terzo gradino della magistratura dopo il presidente della Repubblica e il primo presidente della Cassazione.

Il dott. Giannantonio è stato sostituito nella carica di procuratore generale della Corte di appello di Roma da Giuseppe Lattanzi, già presidente di sezione della Cassazione. Luigi Giannantonio in questi ultimi anni ha condotto alcune delle più clamorose istruttorie dal caso Ippolito a quello della Sanità. È stato recentemente al centro di un clamorosa polemica per aver esonerato dall'incarico un sostituto che non se la sentiva di sostenere fino in fondo l'accusa contro il prof. Ippolito. Di Giuseppe Lattanzi si è molto parlato a proposito della lotta serrata che ha portato alla sua nomina a procuratore generale con l'appoggio dell'ala meno avanzata della magistratura.

I problemi dell'unità operaia al centro del congresso della Dalmine

Il ruolo delle aziende di Stato in una programmazione riformatrice — L'intervento del compagno Paolo Bufalini

BERGAMO 9

I problemi dell'unità nei vari momenti in cui si articola (unità d'azione, nuova unità come base per una nuova maggioranza, partito unificato, unità organica della classe operaia) sono stati al centro del dibattito del congresso della sezione del PCI degli stabilimenti di Dalmine svoltosi alla presenza del compagno Paolo Bufalini della Direzione del partito e del compagno Milani, segretario della Federazione comunista di Bergamo.

Nella sua relazione il compagno Poma, segretario di sezione, dopo una lucida esposizione dei contenuti delle Tesi si è addentrato in un'attenta analisi della realtà in cui il partito è chiamato a operare alla Dalmine.

Precisato che questa realtà si riassume in un attacco a fondo della condizione operaia e che ciò appare particolarmente grave in un'azienda di Stato, egli ha anche messo in luce le difficoltà che si costatano quando si tratta di organizzare una risposta unitaria e più in generale come questa sia resa difficoltosa anche da momenti di debolezza che dobbiamo registrare sul terreno della elaborazione di una politica che sia in grado di far compiutamente intendere l'importanza che le aziende di Stato potrebbero rivestire nel quadro di una politica economica che si muova su di un terreno opposto a quello determinato dai grandi gruppi monopolistici. In questo senso anche le Tesi non sono così circostanziate e precise così come la situazione richiederebbe.

Alla relazione hanno fatto seguito interventi dei compagni Bassan, Polini, Quaglia, Pasculli, Previtali, Silvestro, Milani, Cassina e Zanotti. In particolare dagli interventi dei compagni Polini, Silvestro, Milani e Zanotti sono emersi i problemi dell'unità e le difficoltà che oggi si incontrano per la loro soluzione.

Il comportamento delle FIM-CISL, alcune volte di aperto dissenso con la propria organizzazione nazionale, le titubanze e le incertezze dei compagni socialisti portati a un impegno unitario nell'organizzazione sindacale in contrasto con l'adesione alla politica che il loro partito svolge, stando al governo sono stati i temi attorno ai quali si è svolta la discussione sui problemi dell'unità sindacale e politica della classe operaia.

Severo è stato il giudizio degli intervenuti sull'efficienza della politica della direzione della Dalmine: sprechi, improvvisazione, disorganizzazione sono i temi di questa critica alla direzione. Di qui deve partire la considerazione del valore di una richiesta che renda la classe operaia partecipe dell'orientamento della politica dell'azienda di Stato.

Alle domande, alle obiezioni ha risposto con un suo intervento il compagno Bufalini. Dopo aver precisato la funzione che l'azienda di Stato dovrebbe svolgere nel quadro di una politica di alternativa all'attuale processo di riorganizzazione monopolistica della economia italiana, e aver insieme fatta propria l'esigenza di una ulteriore precisazione dei contenuti delle Tesi su tale questione il compagno Bufalini è passato a trattare i problemi della nostra politica unitaria, il significato che assume la nostra proposta di una nuova maggioranza e quella di unificazione delle forze che vogliono e combattono per il socialismo.

L'oratore non ha nascosto le difficoltà che fanno ostacolo alla possibilità di un incontro unitario. Tuttavia — ha precisato — se riteniamo come riteniamo che la nostra politica sia giusta è evidente che nessuna difficoltà può farci rinunciare ad essa. Ciò non significa che la politica unitaria non debba passare attraverso il momento della critica anche serrata nei confronti di quelle forze di quegli uomini che a questa fanno ostacolo. Questo vale nei confronti della CISL e così pure dei compagni socialisti.

Ciò che conta però è se il punto di vista da cui si parte per questa critica è volto a favorire l'unità o se invece si presenti come puramente recriminatorio. D'altronde — ha proseguito il compagno Bufalini — una politica unitaria oggi è più che mai necessaria a livello di fabbrica e in direzione della classe operaia.

Isolare e battere i fautori dell'unificazione socialdemocratica è oggi il compito del partito e delle masse lavoratrici. Da qui anche l'importanza della ricerca dell'unità d'azione come momento decisivo per far avanzare tutto il momento rivendicativo e politico delle masse. Da qui l'importanza della nostra proposta di unificazione delle forze socialiste come possibilità di raggrupparle tutte anche per sviluppare un dialogo a più voci per una ulteriore elaborazione della via italiana al socialismo. L'ultima parte dell'intervento del compagno Bufalini è stata dedicata alla trattazione dei problemi della vita interna del partito e alla necessità di intensificare la nostra attività di costruzione del partito all'interno della fabbrica.

I libri di dicembre degli «Amici del Libro»

Il Book Club Italiano «Amici del libro» ha segnalato ai propri Associati per il mese di dicembre i seguenti titoli:

«Cinque romanzi brevi» della Ginzburg (Ed. Einaudi)

«Ritorno all'inferno» di Isherwood (Ed. Garzanti)

«La spia che venne dal freddo» di Le Carré (Ed. Longanesi)

«Paprika» di Von Strohein (Ed. Sugar)

«Il grande Bob» di Simenon (Ed. Mondadori)

ed una ricca offerta di opere di letteratura, arte, storia per le «strenne» 1965.

Per divenire Soci e fruire delle particolari agevolazioni loro riservate chiedere informazioni a «Amici del libro» Book Club Italiano, Viale Bianca Maria 3 — Milano.

Ratificata al Senato la convenzione della UEO

I tedeschi hanno le H: la maggioranza vota il controllo dei fucili!

Forte intervento del compagno Mencaraglia e di Lussu - Imbarazzata reazione del socialista Vittorelli

Il problema del controllo degli armamenti, in particolare del riarmo della Germania federale, reso di drammatica attualità da recenti rivelazioni della stessa stampa tedesca, è giunto ieri in discussione al Senato in una forma grottesca.

Il governo ha infatti proposto la ratifica di una convenzione dell'Unione europea occidentale sottoscritta 8 anni or sono che dovrebbe permettere all'agenzia di controllo degli armamenti di compiere ispezioni senza preavviso alle forze armate, ai depositi e agli stabilimenti industriali dei paesi aderenti.

Questo controllo teoricamente avrebbe dovuto esercitarsi soprattutto nei confronti della Germania occidentale nella quale vige il divieto di costruire certi tipi di armi (tra le quali le armi atomiche). Finora solo l'Italia e la Francia non hanno ratificato la convenzione che è rimasta naturalmente lettera morta e che si presenta come uno strumento assurdo dinanzi alla realtà del riarmo tedesco e alla minacciosa «disponibilità» di armi atomiche offerte dagli USA alla RFT.

«Mentre l'attenzione dell'opinione pubblica e del Parlamento — ha detto il compagno Mencaraglia (PCI) nel suo intervento — è rivolta alle gravi notizie sulla esistenza di migliaia di testate atomiche nel nostro paese e negli altri paesi europei della NATO, mentre apprendiamo che negli aeroporti della RFT sono pronti al decollo aerei tedeschi pilotati da tedeschi che hanno a disposizione bombe nucleari, mentre si ha dinanzi questa drammatica realtà il Senato è chiamato a ratificare questa convenzione sul controllo degli armamenti convenzionali sottoscritta dal governo otto anni fa e rimasta lettera morta.

Quando sono stati sollevati nel Parlamento i problemi reali del riarmo della Germania e dei paesi della NATO il ministro della Difesa ha addirittura parlato di spionaggio. Potremmo dire che con questo disegno di legge dove ci si riferisce ad un presunto sistema di limitazione degli armamenti con controllo sovranazionale si fa del contrabbando politico. Non si può non protestare contro questa condotta del governo se non si vuole staccare l'attività del Senato del Parlamento dai problemi reali del paese, se non si vuole consapevolmente approfondire questo distacco.

Il socialista Vittorelli ha lamentato il fatto che il compagno Mencaraglia abbia sottolineato questo aspetto assurdo della discussione sulla convenzione della UEO. Tutti i settori del Parlamento sono preoccupati per le notizie che si riferiscono alle armi atomiche americane messe a disposizione dei paesi della NATO — ha detto Vittorelli — e vero che «tutti sono ansiosi di conoscere da fonti autorevoli particolari in merito a queste notizie». «Può darsi che sia insufficiente anzi è insufficiente» il controllo americano sulle armi atomiche messe a disposizione degli aerei tedeschi ma comunque la ratifica della convenzione — ha detto il senatore socialista — è un fatto positivo perchè prevede appunto garanzie al divieto per la RFT di fabbricare armi nucleari.

Il compagno Lussu (PSIUP) ha criticato questo atteggiamento affermando tra l'altro che la ratifica non ha alcun senso poichè è chiaro che la Francia non approverà questa convenzione dell'UEO di questo organismo che fu creato in via subordinata dopo il siluramento della CED da parte della Francia che non può guardare con indifferenza al riarmo tedesco.

La ratifica è stata approvata a maggioranza. In precedenza il Senato aveva approvato un disegno di legge dei compagni Petrone e Fabiani che nuove norme di incompatibilità per la elezione del presidente della giunta provinciale e degli assessori provinciali.

Il Senato ha quindi iniziato la discussione di un disegno di legge che prevede nuovi contributi dello Stato per fare fronte alla grave situazione delle casse mutue dei coltivatori diretti. Una pregiudiziale comunista illustrata dai compagni Bitossi, Trebbi e Caponi che chiedeva il rinvio del disegno di legge in discussione e l'esame congiunto della questione con i problemi delle mutue dei piccoli commercianti e degli artigiani è stata respinta a maggioranza. Il Senato oggi riprenderà la discussione sul disegno di legge dopo avere approvato l'autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio dello Stato.

f. i.

Riunione del Gruppo per la Sicurezza Sociale

Iniziativa del PCI per la tutela della salute dei lavoratori

Cento morti e 13 mila infortuni sul lavoro ogni anno a Genova. A Trieste c'è un crescendo impressionante di ricoveri nelle cliniche psichiatriche e tutti i lavoratori consultati nel corso di una indagine condotta dall'INCA «sembravano più vecchi dell'età reale»: due soli dati (ma potrebbero essere moltiplicati all'infinito) esemplari di una situazione che grava sempre più duramente sulla classe operaia. Agli infortuni ed alle malattie professionali di sempre, che pure segnano un crescendo drammatico si aggiunge oggi un logorio precoce delle forze psicofisiche del lavoratore. Non è un caso quindi che nelle piattaforme rivendicative di importanti categorie (metalmeccanici, chimici ecc.) questi problemi acquistino un rilievo ed un significato diverso.

Giustamente l'accento viene spostato dalla «indennità di rischio» alla modifica dell'ambiente e delle condizioni di lavoro. Lo scontro con il padronato su questo terreno non è di poco conto dal momento che implica in ultima istanza una nuova considerazione del posto del lavoratore nella fabbrica e nella società con tutto quel che comporta in tema di organizzazione produttiva e intervento dello Stato nella tutela della salute pubblica.

Da questi problemi ha preso l'avvio la relazione del compagno Giovanni Berlinguer alla riunione del gruppo di lavoro per la sicurezza sociale svoltasi ieri mattina alla Direzione del partito. Berlinguer ha sottolineato l'esigenza che a fianco della lotta sindacale ed in collegamento con essa intervenga il partito in prima persona portando avanti proprie iniziative, rivolte anche a rimuovere la passività del governo in questo campo. Tutto quello che ha saputo dire in proposito il ministro del Lavoro e della Previdenza sociale è stato il «rilancio» del *medico di fabbrica* di un progetto, cioè che è stato bocciato alla unanimità dal CNEL per la sua evidente inadeguatezza ad affrontare e risolvere i gravissimi problemi che stanno oggi davanti ai lavoratori.

L'obiettivo è oggi quello di capovolgere la tendenza che nella «gara» fra salute e profitto abbia sempre la meglio quest'ultimo. L'azione del partito — ha concluso Berlinguer — deve creare una maggiore coscienza per questi problemi e una strumentazione di intervento che faccia leva da un lato sugli strumenti autonomi della classe operaia (CdI, Sindacati, INCA) e dall'altra sugli strumenti pubblici (Stato, Enti locali). A tal proposito sono state predisposte una serie di iniziative che troveranno attuazione durante lo svolgimento delle lotte dei lavoratori e delle quali verrà data notizia di volta in volta. È previsto tra l'altro un convegno nazionale promosso dal PCI.

Approvato il progetto del PCI per i perseguitati politici o razziali

La II Commissione della Camera ha definitivamente approvato il progetto di legge Terracini-Bitossi, già approvato dal Senato, concernente provvidenze a favore dei perseguitati politici o razziali e dei loro familiari superstiti. Il provvedimento con l'interpretazione autentica dell'art. 5 della legge 3 aprile 1961 n. 284 stabilisce — per le pensioni dell'INPS — che i contributi figurativi da accreditare a favore dei perseguitati politici antifascisti e razziali e loro familiari superstiti per i periodi trascorsi in carcere, al confino di polizia oppure all'estero debbono essere commisurati alla retribuzione attuale della categoria e qualifica professionale posseduta dagli interessati nel periodo di persecuzione. Viene applicata la tabella delle marche assicurative in vigore alla data di presentazione delle domande di pensione.